

## Le sfide del mondo di oggi alla fede

Per inquadrare il nostro tema, partiamo da un racconto del filosofo danese Kierkegaard (1813-1855), citato da J. Ratzinger, nel libro *Introduzione al Cristianesimo* (1968), il testo che rivelò al grande pubblico il giovane teologo di Regensburg e che molti considerano il suo capolavoro. “*Chi oggi tenti di parlare della fede cristiana, di fronte a persone che per professione o per convenzione non hanno familiarità con il pensiero e con il linguaggio ecclesiale, avvertirà ben presto quanto sia ostica e sconcertante tale impresa. Avrà probabilmente subito la sensazione che la sua posizione sia descritta per filo e per segno nel noto apologo del clown e del villaggio in fiamme narrato da Kierkegaard.*”

*Un circo viaggiante in Danimarca un giorno cadde in preda ad un incendio. Mentre si levavano le prime fiamme, il direttore mandò il clown già abbigliato per la recita a chiamare aiuto nel villaggio vicino, anche perché c'era il pericolo che il fuoco, propagandosi per i campi da poco mietuti e quindi aridi, s'appiccasse anche al villaggio. Il clown corse affannato al villaggio, supplicando i paesani ad accorrere al circo in fiamme, per dare una mano a spegnere l'incendio. Ma essi presero le grida del pagliaccio unicamente come un astutissimo trucco del mestiere, tendente ad attrarre la più grande quantità possibile di gente alla rappresentazione: per cui lo applaudivano fino alle lacrime. Il povero clown aveva più voglia di piangere che di ridere e tentava inutilmente di scongiurare gli uomini ad andare, spiegando che non si trattava affatto di un trucco, ma di un'amara realtà, perché il circo stava bruciando davvero. Il suo pianto non faceva altro che intensificare le risate: si trovava che recitava la sua parte in maniera stupenda. La commedia continuò finché il fuoco s'appiccò realmente al villaggio, e circo e villaggio andarono entrambi distrutti dalle fiamme”.*

### Non siamo più capaci di trasmettere la fede.

“Negli ultimi decenni si è prodotta una rottura nella trasmissione generazionale della fede cristiana nel popolo cattolico”: il grido di allarme lanciato nel 2013 da Papa Francesco al n. 70 dell'Evangelii gaudium, in realtà era suonato – inascoltato! - addirittura nel 1968, sotto la penna di un futuro pontefice come Ratzinger.

Ma qualcuno lo aveva lanciato dieci anni prima. Il 25 marzo 1958 don Milani (di cui in questo 2023 celebriamo i cento anni dalla nascita) dava alle stampe il suo libro più importante, *Esperienze pastorali*. Il libro sollevò un polverone incredibile: venne ritirato dal commercio per ordine del Santo Ufficio. Le posizioni di don Lorenzo vennero giudicate pericolose, ma erano inattaccabili dal punto di vista teologico: per questo il libro non fu posto all'Indice, ma solo “ritirato dal commercio perché inopportuno”. Il vocabolo è importante, perché tutto si può dire dei membri del S. Ufficio ma non che non sapessero misurare le parole!

Dopo aver ricordato, per onore di cronaca, che la condanna sarà revocata solo nel 2013 da Papa Francesco, andiamo, almeno per curiosità, a vedere cosa c'era di “inopportuno” in questo testo corposo, di quasi 500 pagine. C'era una conclusione che avrebbe dovuto far risuonare l'allarme: “*La cultura religiosa del nostro popolo è praticamente nulla*” (p. 49).

Tanto più che non si trattava di una battuta ad effetto, ma della conclusione di un'indagine sociologica a tappeto sulla parrocchia in cui Don Milani, giovane cappellano (l'equivalente del nostro “vicecurato”), svolgeva la sua attività pastorale. Giunto nella parrocchia di San Donato di Calenzano, viste le difficoltà nell'azione pastorale, decide di condurre un'indagine a tappeto sulla popolazione della parrocchia. Si interroga su chi sono i suoi parrocchiani, molti dei quali immigrati dalla montagna in cerca di lavoro nelle neonate industrie tessili. Con una indagine sociologica precisa, quasi pedante, prende in esame la condizione delle case in cui vivono, il lavoro, il livello di istruzione, l'indirizzo politico e, ovviamente, il livello della fede, per quello che si può evincere dalla statistica: battesimi,

matrimoni, frequenza al catechismo, partecipazione alla Messa festiva, addirittura la dislocazione dei fedeli nei banchi della chiesa.

La conclusione – “La cultura religiosa del nostro popolo è praticamente nulla” – è desolante, come emerge da un semplice dato: un ragazzo che abbia frequentato 5 anni di scuola elementare, ha beneficiato di circa 700 ore di istruzione religiosa (60 per la preparazione della 1° Comunione e della Cresima, 280 di catechismo, 180 dalla maestra a scuola e altrettante dal prete). Il risultato è un livello di cultura religiosa prossimo allo zero!

Negli anni ‘50 si salvava la pratica religiosa: oggi nemmeno più quella. La partecipazione ai riti, da sola, non basta più. Allora tutti hanno fatto finta di non vedere: le chiese piene e il successo delle adunate di massa hanno gettato fumo negli occhi a tutti, a cominciare dai vescovi. Forse nemmeno così colpevoli se è vero quanto scrive don Milani in una lettera dell’8 agosto 1959: “Il vescovo va in visita e non incontra che cattolici o comunisti travestiti da cattolici”. Oggi è ancora così, anche se i comunisti sono stati sostituiti dai “credenti non praticanti” o dagli agnostici.

Veramente, proprio in quegli anni, qualcuno, *in alto loco*, un vescovo, Angelo Roncalli, appena “promosso” Papa, aveva visto e aveva anche lanciato l’allarme. Il 25 gennaio 1959, Papa Giovanni XXIII convocava il Concilio Vaticano II, un Concilio di cui nessuno sentiva il bisogno, un concilio diverso: non “contro” qualcuno o qualche eresia, ma “per”: per “rinnovare la Chiesa”, per farla camminare con il passo dei tempi nuovi per far sì che tornasse a farsi capire dagli uomini del XX secolo. Per questo doveva parlare una lingua comprensibile e smettere l’abito e la maschera del clown. Inutile dire che il Concilio venne considerato “inopportuno”, accettato a malincuore! Poi lo Spirito Santo ha fatto gli straordinari, sappiamo con quali risultati.

Potremmo andare ancora più indietro, ad esempio fino a Rosmini, al suo libro “inopportuno”, *Delle cinque piaghe della Santa chiesa*, (1848) o al Cardinal Martini: “La Chiesa è indietro di 200 anni”, ma torniamo a noi, al 2013, e riascoltiamo il grido severo di Papa Francesco: “Negli ultimi decenni si è prodotta una rottura nella trasmissione generazionale della fede” (E.G., 70).

Chi ha dei figli o dei nipoti lo tocca ogni giorno con mano: la trasmissione della fede è un tentativo disperato. Anche i migliori genitori, che hanno fatto di tutto per trasmettere la fede ai figli, fin da bambini, devono sempre più spesso prendere atto che quanto da loro seminato nell’infanzia, anche se testimoniato nella pratica familiare, sembra non aver lasciato traccia: ad un certo punto la fede sparisce, lasciando una “generazione incredula”, che peraltro non è nemmeno la prima!

Gli ultimi dati sociologici, questi sì tremendamente “inopportuni” ce ne danno conferma: relativamente alla pratica religiosa regolare (lasciamo a Dio la valutazione della fede!), in settant’anni siamo passati dal 98% al 2%, nelle città, con percentuali di poco superiori nelle campagne e in alcune aree del Sud.

Concludiamo questa analisi “inopportuna” ancora con le parole di Papa Francesco, parole del 2019, che invitano a prendere atto della realtà: “*Fratelli e sorelle, non siamo nella cristianità, non più! Oggi non siamo più gli unici a produrre cultura, né i primi, né i più ascoltati. Abbiamo pertanto bisogno di un cambiamento di mentalità pastorale... Non siamo più in un regime di cristianità perché la fede non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune, anzi viene spesso perfino negata, derisa, marginalizzata e ridicolizzata*”.

Ricordiamo solo che per “cristianità” intendiamo una civiltà ispirata, ordinata, guidata dalla Chiesa, quella civiltà che è stata la caratteristica dell’Europa dalla fine del IV secolo alla metà del XX secolo.

Gli studiosi e i teologi ne hanno preso atto; la base non ancora. Basta scorrere i titoli di alcuni testi: *Senza Chiesa e senza Dio* (B. Salvarani), *Verso una Francia pagana?* (Simon), *La fine della cristianità e il ritorno del paganesimo* (Del Sol), *Il Cristianesimo sta per morire?* (Delumeau), *Opzione Francesco* (A. Matteo).

## Le cause del declino

Diciamo innanzitutto che le cause sono nostre, ma non solo. È fondamentale che ci prendiamo le nostre responsabilità, ma tenendo conto che la realtà attorno a noi ha un suo ruolo. Per leggere il tempo presente ognuno usa gli strumenti che meglio padroneggia: la lettura dei giornali, i social, le indagini sociologiche. Io, per deformazione professionale, amo usare la filosofia, forte della definizione di Hegel: “La filosofia è il proprio tempo appreso con il pensiero”. Prendo a prestito e faccio mie come chiavi di lettura della realtà le suggestive immagini di un filosofo vivente, Han, un coreano che insegna a Berlino, secondo cui nel corso della storia, l’uomo ha sempre dovuto difendersi da qualche nemico. Han registra la successione di tre nemici: via via più piccoli e subdoli:

- Il lupo (o il leone o il cocodrillo, in altri continenti): il nemico esterno che opera nell’ombra, ma da cui ci si può difendere erigendo muri o case di mattoni, come nella favola dei tre porcellini.
- Il ratto, lo scarafaggio e soprattutto il tarlo: nemici che operano in modo subdolo e che vanno combattuti attraverso l’igiene: l’igiene ambientale, ma anche l’igiene mentale, il senso critico.
- Il virus: il nemico più pericoloso non solo perché è invisibile, ma perché è capace di insinuarsi nei nostri dinamismi vitali, trasformando meccanismi biologici essenziali per la vita in strumenti di morte. Pensiamo al tumore che sfrutta ed esaspera la capacità delle cellule di reduplicarsi o al Covid che porta le nostre difese immunitarie all’eccesso mortale.

Anche come credenti, nell’annuncio del vangelo, nel corso dell’ultimo secolo, noi abbiamo avuto a che fare con questi tre nemici:

- Il **lupo** è stato l’impero, con le sue varianti storiche, ma soprattutto le ideologie moderne: il pensiero scientifico, il liberalismo, il modernismo, il nazismo, il comunismo: imponenti sistemi ideologici che hanno cercato in vari modi di emarginare o di “mangiare” il vangelo.

- Il secondo nemico è stato il **tarlo** che ha divorato le strutture portanti dall’interno. Facciamo alcuni esempi: dall’ironia sarcastica di Voltaire alla banalizzazione della religione, dal tentativo di Kant di confinare la religione “nei limiti della pura ragione”, al tarlo del sospetto, fino al tarlo più diffuso ed efficace, il consumismo. E dire che, per una volta, i Vescovi italiani l’avevano intuito nel 1981, con il documento *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*: “Il consumismo ha fiaccato tutti”, ci ha resi tutti più deboli.

- Ma c’è un terzo nemico, il **virus**, che è in mezzo a noi, anzi, dentro di noi, nel nostro corpo, nel nostro cervello, nella nostra comunità ecclesiale. Il virus opera nel cervello: i nostri meccanismi vitali ad un certo punto impazziscono, sfuggono al controllo e diventano distruttivi. Il virus è invisibile; bisogna cercare di coglierne i sintomi.

## I sintomi del virus

Sono come i risultati delle analisi del sangue. La sensazione di pessimismo che può nascere è quella che scatta quando si prende in mano il referto: fatalmente l’occhio cade non sui dati in regola, ma sugli “asterischi”, che segnalano valori anomali.

1. Il primo sintomo della presenza del virus è quello che tante volte ci ha fatto sospettare di avere contratto il Covid: la stanchezza. L'ha ben descritta la psicologa francese Catherine Ternynck, nel libro, *L'uomo di sabbia*: "Era l'impressione di una stanchezza. Sentivo bene che quell'uomo faceva fatica a portare la sua vita. Sognavamo grandi spazi, una fraternità senza padre, un'educazione senza maestro, una terra senza memoria... Saremmo stati artefici delle nostre vite, costruttori, capimastri. L'utopia era grande, la delusione lo fu altrettanto: non tutto era possibile, non tutto poteva essere realizzato. Io sono l'uomo di questo disincanto. Mi scopro inquieto, stanco di dovermi portare. Imparo che il vuoto pesa".

2. Altro sintomo è lo stordimento: "La rapidità del cambiamento ha impattato con la naturale lentezza evolutiva della specie, provocando una sorta di sbilanciamento e di stordimento complessivo". È come quando si va sulla giostra: se si sta per troppo tempo e se si va troppo veloci è inevitabile il capogiro! Chi è stordito non ha più la percezione di dove stia andando e talvolta nemmeno del tempo che è passato. Armando Matteo addita come esempio di stordimento l'adorazione della giovinezza che ha rapito il cuore della generazione adulta.

3. Nella Fratelli tutti, al n. 105, Papa Francesco ha messo in guardia da quello che lui considera il sintomo più radicale: l'individualismo. Quando questo virus si annida nel cervello, dopo un po' compare la mancanza di amore per la vita, la mancanza di senso della vita, evidenziata dal tasso crescente di "morti per disperazione" o da fenomeni come il ritorno di forme di religiosità orientale, imperniata sulla meditazione intesa come chiusura in se stessi. Si dimentica che il senso della vita, sia da bambini, sia un po' tutta la vita, ci viene comunicato da altri: il nostro compito è accoglierlo e farlo nostro.

4. Altro sintomo è l'erosione delle parole dall'interno: ad un certo punto esse diventano vuote e oscurano il cielo. Noi continuiamo ad usare le parole della fede, le parole della Scrittura, ma esse sono vuote, prive di contenuto, non tramettono più messaggi capaci di riscaldare il cuore e di far scattare la decisione. "Nella memoria collettiva non sopravvive praticamente più nulla di quelle antiche parole che per secoli hanno indicato all'anima umana le coordinate dell'esistenza": Dio, salvezza, redenzione, comandamenti, peccato, sacrificio, giudizio, paradiso, inferno... (A. Matteo). Le parole vuote sono l'opposto del Logos che "carne divenne", per abitare in mezzo a noi.

5. Ultimo sintomo: l'analfabetismo religioso, in particolare l'ignoranza biblica. Alcune provocazioni sociologiche: neppure un italiano su tre è capace di citare correttamente i quattro evangelisti o sistemare in ordine cronologico Abramo, Mosè, Gesù e Maometto...meno di uno su quattro sa citare le virtù teologali, appena uno su cento conosce i dieci comandamenti, ben pochi saprebbero cogliere una qualche differenza tra reincarnazione e risurrezione... (cfr. B. Salvarani, cit. p. 128). Senza la Bibbia, viene a mancare la "grammatica" della fede, quella "grammatica" che secondo Nietzsche è l'ultimo segnale della presenza di Dio.

### **Le tre varianti più pericolose**

Questo virus, come il Covid, è infine pericolosissimo perché capace di assumere continue varianti. Le più pericolose sono quelle che generano non una malattia ma un eccesso di positività. Han ha denunciato i rischi della ricerca di autorealizzazione e della passione per il lavoro che portano la persona allo sfinimento, alla coca, al burnout. Noi siamo sicuri che alcune varianti di questo virus non si siano insinuate anche nella vita dello spirito?

6. Non ci viene questo dubbio di fronte a fenomeni quali il fondamentalismo, il fanatismo religioso, la galassia pentecostale, l'unica chiesa in crescita inarrestabile, diventata, con i suoi 500 milioni di fedeli, una superpotenza a livello religioso ma anche politico. Limitiamoci al fondamentalismo

religioso. Ricordiamo che ne ha fatto le spese Gesù, rifiutato non dai romani (il lupo!) a cui non importava nulla delle questioni religiose, ma dagli uomini “religiosi” dell’epoca: dai fondamentalisti in cerca di miracoli (gli abitanti di Nazaret), dai nazionalisti (i Samaritani), dai tradizionalisti (i Sadducei e la classe sacerdotale), dai perfezionisti (i Farisei).

Non sarà che queste categorie di pensiero, con varianti nuove, sono presenti nella realtà attuale? Nello ricerca degli “asterischi” di cui ho parlato prima, provo ad esplicitare l’interrogativo, sperando di non moltiplicare i nemici, facendomi dei nemici anche in sala. Che dire della ricerca esasperata del miracolo, del tradizionalismo teologico e più ancora liturgico, del moralismo, delle statue che piangono, delle Madonne che fanno periodicamente la conferenza stampa, delle veggenti logorroiche, del culto della personalità di alcuni leader? Sono segnali di risveglio religioso o sintomi della presenza del virus? Non spetta a me rispondere, ma solo ricordare la lezione di Han: il confine tra crescita positiva e inizio del processo distruttivo è estremamente labile, quasi impercettibile.

7. Un’altra variante è lo spostamento dalla fede ai riti: attorno a noi c’è l’imperversare dei riti, con la fede che perde progressivamente di importanza, fino a scomparire. Questo configura un lento ma inesorabile ritorno del paganesimo, perché i riti senza fede erano una caratteristica delle religioni pagane.

8. C’è un’ultima variante: l’entusiasmo sincero, ma passeggero e privo di effetti. È il virus segnalato nella GMG. Io ho provato a segnalarlo ai giovani partecipanti con una lettera aperta.

*Cari giovani,*

*chi scrive è un “boomer” che la GMG di Lisbona l’ha seguita dal divano, in televisione, con un pizzico di invidia. Anche se non ho mai amato tanto i raduni di massa, so per esperienza quanto sia esaltante condividere con coetanei esperienze “forti”. Sono un “figlio dei campi scuola”. Sarà possibile non disperdere il tesoro delle esperienze vissute e conservare la carica spirituale che certamente si è accesa in voi? Voglio essere franco: sì, ma sarà molto, molto difficile!*

*Voi appartenete alla terza “generazione incredula”. Questo concretamente significa che la “lingua” della fede non è la vostra lingua madre, la lingua quotidianamente parlata in famiglia, a scuola, nei gruppi di amici, sui social... Questa lingua si parla al catechismo, in parrocchia, nelle ore di religione a scuola, negli incontri di gruppo: nei casi ottimali, 2-3 ore alla settimana, un po’ come la lingua straniera che studiate a scuola. Un tempo troppo breve per arrivare a padroneggiare una lingua.*

*Ma c’è di peggio. Mentre la lingua madre non si dimentica per tutta la vita, le lingue apprese a scuola, se non vengono coltivate, si dimenticano molto in fretta, terribilmente in fretta. Faccio un esempio attinto dalla mia esperienza personale. La mia lingua madre è il Piemontese. A partire dalla 1° elementare, a poco a poco, è diventata tale anche l’Italiano. A scuola ho studiato sia il Francese che l’Inglese: lingue che leggo abbastanza correntemente ma che non possiedo al punto da saperle parlare. Sono stato sei volte nel Regno Unito, accompagnando gli studenti a “school link” di due settimane. Sono state esperienze bellissime. Nella seconda settimana cominciavo a capire brani di conversazione e ad abbozzare brevi dialoghi. Ma l’anno dopo mi ritrovavo al punto di partenza!*

*Una settimana di GMG, dal punto di vista spirituale, ha la stessa dinamica. Se tornati a casa non continuate a “parlare” la lingua di Lisbona e soprattutto se non cominciate seriamente a “studiarla”, l’esperienza vissuta non lascerà traccia. Sarà solo un bel ricordo: prezioso, ma improduttivo. Ecco allora il senso di questa “Lettera”: un invito a coltivare la lingua che per una settimana avete praticato a Lisbona.*

*Per coltivare una lingua diversa dalla lingua madre sono necessarie alcune cose: intanto parlarla spesso e a lungo, meglio se con persone che possono capire e interloquire, e poi studiare... studiare. Chiedete alle vostre comunità spazi e momenti in cui condividere l'esperienza vissuta e in cui continuare il cammino, non come gruppo chiuso, ma aperto ai vostri amici che vi hanno seguito da lontano, passo-passo, grazie ai social. Poi, a seguire, lo studio. Non è possibile padroneggiare una lingua prescindendo dalla grammatica e dalla sintassi. Nel caso della lingua della fede, la base è la Bibbia, necessariamente seguita da testi che aiutino a calarla nella vita. Per conoscere una lingua bisogna poi leggerne i classici: e qui c'è solo l'imbarazzo della scelta, dai documenti del Concilio alle grandi encicliche di Papa Francesco ai classici della spiritualità. Ma soprattutto se parlare questa lingua a Lisbona vi ha dato gioia, cercate il modo di parlarla ogni giorno. Nello studio, nello sport, nella vita spirituale, è essenziale la qualità, ma ancora più importante è la continuità.*

*Questo è l'augurio che vi faccio. Un augurio interessato, perché noi, "boomers" della fede, abbiamo un disperato bisogno di voi! 120 giovani possono diventare l'anima del sinodo e delle nostre comunità. Grazie e buon cammino.*

Anche noi siamo qui per questo, per vivere un momento di sinodo e per iniziare un cammino che possa rianimare le nostre comunità.

Cerchiamo di non perdere la serenità, nonostante l'enormità dei problemi. Per questo vorrei concludere con una preghiera: quella del teologo americano Reinhold Niebuhr, ispiratore degli Alcolisti Anonimi: "Signore, dammi la serenità per accettare le cose che non posso cambiare, il coraggio di cambiare le cose che posso cambiare, e la saggezza di capire la differenza".

#### **Per il confronto:**

- **Come Chiesa abbiamo preso atto della situazione venutasi a creare?**
- **Siamo realisticamente consapevoli che negli ultimi 70 anni, relativamente alla pratica religiosa regolare (lasciamo a Dio la valutazione della fede!) siamo passati dal 98% al 2%, nelle città, con percentuali di poco superiori nelle campagne?**
- **Condivido la diagnosi proposta?**
- **Trova conferma nella mia realtà ecclesiale?**
- **Sono a conoscenza di terapie efficaci?**
- **Cosa mi aspetto da questo corso?**